

TRE STORIE UN'UNICA STORIA

Proseguendo l'indirizzo inaugurato nel numero dedicato al Centenario, vogliamo qui fissare le immagini di altri personaggi che hanno variamente illustrato o illustrano il nostro sodalizio.

Carlo Cosulich, stimato collaboratore di Liburnia, ricorda Adriano Roselli e Giovani Ferghina, mentre lo scrittore Enrico Morovich, attraverso ricordi giovanili, tratteggia il carattere e la personalità di Carlo Tomsig.

ADRIANO ROSELLI

Il 10 maggio 1984, quasi alla vigilia del nostro XXXIII° Raduno, moriva Adriano Roselli, il decano della nostra Sezione.

È triste e doloroso ricordare la scomparsa di chi, come Roselli, alfiere d'italianità, aveva dato negli anni migliori tutto sé stesso per la sua e la nostra città, partecipando a tutte le attività sociali cittadine.

Nato a Fiume il 5 luglio 1889, frequentò le scuole commerciali a Brno in Cecoslovacchia, ove apprese il tedesco, il francese, il ceco e lo slovacco. Nel 1912 andò a Londra per seguire un corso di taglio. Rientrato a Fiume nel 1915, per i suoi sentimenti nazionali venne internato a Tapiosül (Ungheria), dove visse nello stesso baraccamento di Siso Cussar, che gli morì tra le braccia.

Per comunicare il decesso di Cussar, fuggì nottetempo dal campo e, parte a piedi e parte in treno, faticosamente raggiunse a Budapest il deputato fiumano Salvatore Bellasich, il quale provvide a trasmettere la triste notizia a Fiume.

Ritornato a casa alla fine della guerra, iniziò la sua attività di sarto nel laboratorio del padre e, alla sua morte nel 1923, ne assunse la direzione che mantenne fino all'esodo. Trasferitosi nel 1947 a Padova, riprese la



Adriano Roselli

professione che continuò fino dopo la morte della sua compagna. Rimasto solo, si ritirò in un gerontocomio.

La sua gioventù lo vide impegnato in molteplici attività: quale socio della «Giovine Fiume», della «Società Filarmonico-Drammatica», della «Società dei Concerti» e della «Società degli Artieri». Nel 1907 aveva aderito anche alla «Canottieri fiumani» (diventata poi «S.N. Eneo») e al Club Alpino Fiumano. Di quest'ultimo nel 1908 già era stato chiamato a far parte del Consiglio Direttivo, quale economo e segnavie, incarichi che mantenne fino al 1923.

Componente della Commissione Rifugi, contribuì alla costruzione dei rifugi «Egisto Rossi» sul Lisina, «Paulovatz» sull'Alpe Grande, «Stefano Caifessi» sul Monte Oscale e «Gabriele D'Annunzio» sul Monte Nevoso. Sollevato dall'incarico di ispettore, diradò le sue presenze nell'attività escursionistica e si limitò, per mancanza di tempo, a salire sui vicini monti Lisina e Maggiore.

Dal 1910 al 1928 praticò anche l'*alpinismo alla rovescia*, cooperando, quale speleologo, agli studi di entomologia di Guido Depoli.

Con la scomparsa di Adriano Roselli, presente a tutti i raduni sociali della nostra sezione fino al 1977, anno in cui la sua consorte si aggravò e lui, che l'assisteva amorevolmente, non si sentì di lasciarla sola neanche un giorno, finisce così la generazione che ha dato vita al Club Alpino Fiumano e che con sacrifici personali ha fortificato le fila di quelle organizzazioni parallele, sorte a Fiume sotto vesti diverse, per affermare l'autonomia cittadina dapprima e conseguire poi il congiungimento di Fiume alla Madre Patria.

Carlo Cosulich



Giovanni Ferghina

GIOVANNI FERGHINA

Ricordare Giovanni Ferghina, il popolare Nino, a vent'anni dalla Sua scomparsa avvenuta a Como il 22 novembre 1966, non è cosa facile nè semplice, benché sia vivo in chi l'ha conosciuto il dolore per la sua immatura fine, che ha lasciato un vuoto incolmabile.

Scrivendo di Lui, con la sua abile penna, il compianto Aldo Depoli nel 1967 su questa rivista: «Non sappiamo proprio, per Nino Ferghina, tracciare le cose essenziali: non in due righe, non in duecento. Perché tanto di Lui ci sembra essenziale, nella sua operosa giornata terrena giunta al termine.

Una vita piena, senza angoli inerti, spesa al servizio di ideali nobili ed elevati, da libro di scuola...».

Ed è vero, perché Giovanni Ferghina, oltre a essere stato una delle nostre figure sportive più popolari, simpatiche e rappresentative, era stato

anche un cittadino integerrimo. Fervente patriota, a 18 anni aveva militato nella Compagnia *Niferi* della Legione di d'Annunzio e anche nel doloroso esodo Egli aveva conservato intatta la sua fede ed il suo attaccamento alla città, della quale aveva difeso in campo agonistico i colori. Aveva inoltre delle doti eccezionali che lo rendevano amico di tutti.

L'ultima volta che l'ho incontrato risale al giugno del 1963 in occasione de Raduno del C.A.I. a Garda. Aveva allora 60 anni, ma non li dimostrava. Per la sua prestanza fisica lo rivedevo come l'avevo conosciuto nel lontano 1928, quando ero stato accolto nella Canottiera «Eneco». Di lui, allora, mi aveva colpito la cura con la quale seguiva la messa a punto di tutti gli armi, provando e riprovando la corsa dei carrelli, il movimento degli scalmi e dei tiranti dei timoni. E, come allora, anche nel 1963 Nino parlava con entusiasmo dei nuovi sistemi di voga, che seguiva alla Canottieri «Lario» di Como, città dove si era trasferito dopo l'esodo e dove, a 60 anni suonati, ancora vogava e collaborava alla preparazione dei giovani. Con Franco Prospero discuteva invece sui nuovi tipi di sci, sui moderni attacchi, proprio come ai tempi nei quali sciava e si affermava sulle montagne di casa nostra.

Nino era nato a Fiume il 20 novembre 1901 e sin dagli anni giovanili aveva dimostrato una particolare predisposizione all'attività agonistica. Allo sci d'inverno alternava il canottaggio d'estate, due sports sani e severi, che praticava con cura e passione e gli davano concreti risultati. Citerò qui soltanto a grandi linee l'attività sportiva di Nino.

Nel 1923, per l'attività sciatoria del nostro Club Alpino, veniva nominata una apposita Commissione, composta da Umberto Fonda Presidente, Gino Flaibani Segretario, Giovanni Ferghina Cassiere ed Ernesto Brazzoduro Consigliere.

Il 16-17 febbraio 1924 la squadra sezionale del nostro CAI, composta da Ferghina, Umberto Fonda ed Arturo Tomsig partecipava a Piedicolle al Campionato Giuliano 1924 classificandosi al 3° posto su 7 concorrenti nella gara per squadre di Società alpinistiche.

Nell'inverno 1924 veniva costituito, sempre in seno alla Sezione del CAI, il **Gruppo Sciatori Monte Nevoso**. Il relativo Regolamento veniva approvato nell'ottobre dello stesso anno.

Il 1° marzo 1925 al Campionato di Sci della Regione Giulia la nostra squadra, composta da Nino Ferghina, Franco Prohaska (Prosperi) e Carlo Tomsig si classificava 3° e vinceva la *Coppa delle Città Redente*, dono del Municipio di Gorizia.

Il 15 marzo 1925 al *Campionato Liburnico*, che vide la partecipazione di oltre 300 concorrenti nella gara di fondo di km. 12, svoltasi sulle falde del Monte Maggiore, Ferghina si classificava 2° a soli 23" da Franco Prohaska, 1° classificato, staccando di quasi 5 minuti il 3° classificato Arturo Juranich dell'*Alpina Carsia*.

Il 27 marzo 1925, Presidente del C.A.I. il gen. Nino Host-Venturi, Ferghina veniva chiamato a fare parte del Consiglio della nostra Sezione.

Il 29 novembre 1925 Nino, Franco Prohaska, Arturo Tomsig e qualche altro socio salivano con gli sci il Lisina (m. 1185), l'Oscale (m. 1209) e il Sega (m. 1234).

Il 24 gennaio 1926, nella gara sociale di fondo svoltasi sull'Oscale e sul Lisina, Ferghina arrivava 1° staccando di quasi 2' Prahaska e di 12' Ezio Cernich.

Nell'Assemblea sezionale del C.A.I. del 15 ottobre 1926 venivano eletti per il *Gruppo Sciatorio Monte Nevoso*: Gino Flaibani Presidente, Nino Ferghina Segretario e Argeo Mandruzzato Cassiere.

Il 12 dicembre dello stesso anno, con Arturo Tomsig, Ferghina effettuava con gli sci la traversata del Monte Nevoso (m. 1796). Partendo da Bisterza (Villa del Nevoso), salivano al Rifugio «G. d'Annunzio» per il sentiero Lom e quindi alla vetta. Da qui scendevano a Polizza ed Ermesburgo. Era la 2ª volta che veniva fatta questa traversata. La prima risaliva infatti al 5 gennaio 1913 ed era stata compiuta da Casimiro Lenaz, da Giovanni Intihar e dal dott. Otello Persich.

Sarebbe difficile e troppo lungo continuare a elencare la sua attività sciatoria. Mi limiterò a dire che nel 1927 partecipò al 1° Campionato Liburnico svoltosi sul Monte Maggiore.

Nella stagione invernale 1928-29 faceva parte della squadra che, con Ezio Cernich ed Enrico Bedini, conquistava il titolo di *Campione del Monte Nevoso*. Poi, in squadra con Franco Prohaska, Federico Cadorini ed Ezio Cernich, conquistava il titolo di *Squadra Campione Triveneta degli Sciatori non valligiani*.

Per 5 anni di seguito la squadra composta da Prohaska, Ferghina, Cernich e Bedini vinceva nelle gare svoltesi a Tarvisio la *Coppa Claudio Casa* ed il *Trofeo Egidio Grego*.

Nino partecipava inoltre con ottime prestazioni al *Campionato nazionale cittadini* a squadre di Asiago, al *Campionato Veneto* di Croce d'Aunefeltre, al *Trofeo «Tracchi»* di Boscochiesanuova (Verona), a Pizzo Formico di Bergamo, a Sappada e nelle Marche.

Negli stessi anni svolgeva d'estate intensa attività nel canottaggio con i colori della «Società Nautica Eneo», ottenendo numerosi ed assai prestigiosi risultati, sia in campo nazionale che internazionale. Di lui posso ripetere ciò che mi scrisse qualche anno fa il nostro Franco Prosperì: «Nei confronti dei compagni di squadra era premuroso e pieno di consigli. Dava incoraggiamento a tutti ed era molto legato alle Società alle quali apparteneva».

Molto del prestigio che la sua e nostra città natale ha avuto in campo sportivo nazionale, è dovuto alla Sua presenza. Per me, soprattutto, e per tutti gli altri atleti dello sci e del canottaggio è stata una grande perdita.

Per onorare il grande atleta, il Libero Comune di Fiume in Esilio, la nostra sezione del CAI e la Società Nautica ENEO hanno voluto dedicargli il «Trofeo Ferghina», che si trova esposto al «Sacario degli Sports Nautici» di Como-Garzola. Dopo di che penso sia superfluo ogni altra lode e commento.

Nino non sarà mai dimenticato da chi l'ha conosciuto.

Carlo Cosulich

CARLO TOMSIG

Nel marzo del 1921 tanta gente credeva nel professore la cui lungimiranza venne poi col tempo ridimensionata dalla storia. Chi amava la quiete e sapeva godersi la bellezza delle belle giornate di sole, aveva a noia la politica e le discussioni in argomento. Io ero un ragazzo, non ero felice e facevo parte di una piccola compagnia di amici che erano stati miei compagni di scuola fino al 1919. Poi quasi tutti erano passati al Ginnasio Liceo che aveva la sua sede in via Pascoli. E noi eravamo rimasti in via Parini, nell'Istituto tecnico L. da Vinci. Dico noi: Carlo Tomsig, Carletto Gerardi, me. Che prendemmo parte con Schinko, Burgstaller, Mayer e Samsa alla piccola manifestazione d'un giorno di vacanza: una marcia da Cantrida ad Abbazia e ritorno, tutto in una mattinata. L'avessi saputo prima non mi sarei mosso da casa. Ma Walter Schinko mi conosceva bene e sapeva che se «Moro» fosse stato informato del programma non si sarebbe fatto vedere. E Walter ci teneva al numero, egli aveva la bicicletta nuova, era felice al pensiero di seguire i marciatori con il suo velocipede, magari andando su e giù ad incoraggiare i ritardatari.

Ma da Cantrida in poi verso occidente era dal punto di vista della Finanza già Italia. La bicicletta non passò e Walter rimase ad attenderci a Cantrida per quasi tre ore. Partimmo in quattro, Tomsig e Burgstaller camminavano ben più svelti di me e Mayer e sparirono ben presto alla vista. A quei tempi la strada non era ancora stata accorciata con tanti rettilinei che vennero poi. Era tutta giravolte. Il tratto che passava lungo il mare girando nella baia di Preluca era ancora nei programmi dell'Ufficio Edile



La squadra del «Gruppo sciatori Monte Nevoso» di Fiume, vincitrice della «Coppa Vicenza» - campionato italiano per squadre pedemontane. (Da destra a sinistra: Aldo Depoli, Carlo Tomsig e Cadorini) (7-2-1929).

di Fiume. Noi arrivammo fino alla centrale elettrica della tranvia Abbazia-Mattuglie e piegammo giù per quel tratto di strada chiamato la Prelucana, che in salita preoccupava tutti. Ma intanto la scendemmo di buon passo. Quando al principio di Abbazia incontrammo Tomsig e Turi Burgstaller già di ritorno e poi trovammo poco più in là Samsa e Carletto Gerardi ad attenderci con dei panini imbottiti, capimmo che i nostri compagni non ci avevano preceduto poi di tanto nella marcia. Vito Samsa e Carletto Gerardi erano arrivati ad Abbazia col vaporino e con lo stesso mezzo se ne tornavano a casa. Anche Vito come Schinko trovava piacere nell'organizzare piccole gare non soltanto di marcia.

La Prelucana in salita fu un problema per Mayer e non dico che dovette spingerlo a superarla, ma poco ci mancò. Avrei potuto lasciarlo solo e andarmene per conto mio, ma questa riflessione di ora, allora non aveva valore: mi sarei annoiato troppo a camminare solo da quel punto fino a Cantrida.

Carletto Tomsig era anche nuotatore. Ma non era il solo. Gli altri, i suoi rivali, quasi non li conoscevamo come nuotatori. Ma pur non avendo il suo aspetto sicuro di sé, nè un certo piglio autoritario che gli era usuale, erano più bravi di lui. Masiola Arturo arrivò primo nella finale di una popolare ragazzi, Valich Mario secondo e Alberto Bosizio terzo, tutti prima di Carlo che nuotava bene, ma che era in sostanza meno robusto di loro. Ma i nuotatori a Fiume pullulavano e ogni estate ne saltavan fuori di nuovi, bravissimi che si facevano onore e vincevano anche nelle finalissime che si tenevano in qualche lago del Regno.

Una volta che Bruno Papetti aveva un flobert a pallini, m'invitò una mattina di bel tempo e di vacanza, ad accompagnarlo in una piccola gita che avrebbe dovuto essere di caccia. Così andando un po' a caso per la collina di Pulaz arrivammo sul Proslop e con grande facilità egli trovò una buca nella quale c'era un grosso proiettile di artiglieria, che Carlo Tomsig e amici suoi consideravano una specie di feticcio. Io e Mario Varglien, che ne sapevamo l'esistenza, lo avevamo cercato altre volte, sempre inutilmente. Ma evidentemente Bruno Papetti su quel monte si destreggiava assai meglio di noi. Su quel monte, Carlo e compagni, che io evitavo, perchè sentivo aria di pericoli (ed essi del resto non mi cercavano considerandomi un po' noiosetto), avevano dopo il 3 marzo 1922 avuto una brutta avventura con intervento di alpini, arresto e conferenza col colonnello Cavarzerani. Ragazzi piuttosto vivaci e forniti di bombe e altre armi che in quegli anni era facile trovare, si divertivano a sparare e a gettare le bombe giù nella vallata dell'Eneo, facendo correre spaventate le donne che tornavano dal mercato. Quelle dovevano essersi lamentate con i militari serbi della guardia di confine che avevano passato la voce alle autorità italiane. Ma Carlo in quell'occasione seppe persuadere il colonnello degli alpini che si trattava di ragazzate che non si sarebbero più ripetute. Poi quando Carlo passò al fisico-matematico, sempre con Carletto Gerardi e altri ed io passai alla Ragioneria, lo perdetti di vista. Per quanto trovassi la classe da lui frequentata assai più interessante della nostra. C'erano oltre a Carlo Tomsig, Gigi Ossoinack, Sandro Baduel, Willy Premuda, e certi ebrei primi

della classe dai nomi interessanti: Landgraf, Edelstein che chissà dove diavolo sono andati a finire.

C'era pure tra di loro Carlo Laval de Thierry. Ricordo anni più tardi di averlo incontrato verso le due del pomeriggio per il Corso. Ci salutammo: io andavo tristemente al mio lavoro di bancario, lui partiva per Parigi dove frequentava una scuola superiore per diplomatici. Effettivamente aver scelto la ragioneria fu per me un errore. Ma ero pigro e mi sembrava la scuola più semplice e più facile. Carlo non faceva di questi errori. Aveva la stoffa del capo. Però non tutti la pensavano così. Ero ancora studente? O già impiegato bancario. Certo qualcuno mi raccontò che quelli del Liceo avevano fondato una società segreta e che quelli dell'Istituto tecnico, con a capo Carlo Tomsig naturalmente, erano riusciti a portar via loro dei documenti segreti. Tali documenti li aveva in tasca Tomsig quando in piazza Dante gli si avvicinò un liceista, Costamante, siciliano, e gli impose di consegnarglieli subito. Carlo non oppose resistenza; li consegnò. Fu criticato. Ma cosa avrebbe dovuto fare? Fare a botte? Forse per farlo avrebbe dovuto essere cattivo. Ciò che Carlo non era. Con l'andar degli anni sempre più lo perdetti di vista.

Enrico Morovich



Sul Monte Maggiore - 19 maggio 1923.